

wallace records dot com

## Uochi Toki/Eterea Postbong Band

### "La Chiave del 20"

CD wal91

#### Reviews

##### Blow Up

###### Enrico veronese

Il Grande Libro delle Situazioni. Cosa succede se incolli, sbatti, fai premere l'uno sull'altro il suono avariato e percussivo, liquido e circolare, infernale dal vivo degli Eterea con "l'alternativa non riuscita al rap-gangsta" costituita dagli Uochi Toki, progetti entrambi capaci di colpire già alla prima raffica con inedita originalità? Nasce una clamorosa guida alla generazione Boh, fuori dal tunnel del divertimento-o-o-o, edita da una perspicace Wallace. Il plastico urbano si presenta sotto forma di trama compiuta, dal fast dub della scledense *Scle-dance* che trasmuta in tamarrata bassoprovinciale di quelle sdoganate da Fare \$oldi alle vere "chiavi", *Rotta per causa di Egon* e *In da club*, con Napo protoFrankie che esterna disarmato e non disperato ("lucido come una finestra aperta"), quasi vestisse una telecamera sull'elmetto: la dizcoteca diventa reality per Second Life, citando monete fuori corso e livore anticommerciante. *Dal club alla strada* e *La colazione coi campioni* stanno alle precedenti come *La tregua* di Primo Levi è per *Se questo è un uomo*: storie di hangover che centrifugano Vasco e gli 883, culto della fermata al kebab, dialoghi young nostalgist che "ragionano in modo diverso dalle teste che non divergono". "La chiave del 20" è un crasso manifesto alternativo autoconsapevole, dove tanto la d'n'b scimmiesca di *Brus bros* quanto il calembour *Bada ai lamenti* servono per "fare più danni possibili" nel mondo della "sintesi fatta male, lo styling popolare dello styling di alta classe". Battiti, giri armonici, loop, occhio ferino, fantasia, lettere da sparo: immancabile

##### Il Mucchio Selvaggio

###### Aurelio Pasini

Uochi Toki ed Eterea Postbong Band: forse non ci sono in Italia gruppi altrettanto fuori di testa. Rapper di confine i primi, già iscritti al circolo eterodosso della Burp Publications; istrionici ed imprevedibili avanguardisti rock i secondi, anch'essi con una manciata di dischi all'attivo. Si sono messi in combutta ed hanno convinto il buon Mirko Spino della Wallace – non sappiamo se con le buone o le cattive – a produrre il loro album congiunto: "La chiave del 20". Il CD è integralmente incentrato sull'impresa – ad alto valore sociale – di alcuni scavezzacolli che si imbucano malvolentieri in discoteca. Con l'utensile da cui il disco prende il nome forzano una porta di emergenza e irrompono all'interno: il loro unico obiettivo è di opporsi con la propria trasandata presenza al mondo patinato delle ragazze truccate e degli ometti impettiti, caratteristico dei locali da ballo più alla moda. Di là dai suoi risvolti politici, il lavoro deve la propria vitalità alle articolate ed imprevedibili evoluzioni strumentali degli Eterea, la cui forza espressiva spazza via ogni compromesso stilistico, colpendo il fisico e lo spirito. Al contrario, ci si arena sui provocatori proclami anticonformisti degli Uochi Toki, tanto invadenti da supporre che siano stati concepiti ad arte, allo scopo di risultare incredibilmente molesti

##### Sodapop

###### Andrea Ferraris

Sarebbe semplice dire che i Uochi Toki c'è chi li ama o chi li odia ma sarebbe un po' una gran cazzata: si potrebbe dire lo stesso per Pasquale del Grande Fratello, i Sigue Sigue Sputnik e per Pacciani; quindi andiamo più a fondo, YO! Dopo due dischi e dopo averli visti live due volte penso che, come la tartufata, i Uochi Toki forse perdano leggermente sulla lunga distanza ma che a pezzo singolo facciano la loro porca figura oltre ad avere alcune trovate indubbiamente geniali. Sapevate che uno di loro ha collaborato ad alcuni dei dischi più riusciti di Bugo? Diciamo che in questo disco un po' si sente ed aggiungiamo anche che i due vogheresi in quanto ad essere maranza su questa uscita non si sono negati nulla. Produzione ottima come sempre, più che hip-hop un flow monocorde e stile spoken word "in your face" (minchia ma quanto slang riesco a gestire) che forse è la cosa che lo lega di più al circuito della downtown americana invece che al circondario di Voghera. Un mio amico dice che alcuni dei testi sono grandi ed effettivamente se il cattivo gusto dà dei punti qui c'è filo da sutura per tutti. *La Chiave Del 20* oltre al pezzo medio in quattro quarti stile trapano con cui sparano merda su tutto e tutti contiene una discreta serie di intermezzi e cazzate che forse impreziosiscono il CD e tanto da farmi spingere a dire che sia il loro disco migliore o se non altro il più vario. Discoteche, coca, tette, seghe, merda... tutto come da copione, come dicevo prima in fin dei conti ce n'è veramente per tutti però se state pensando al Truce Clan, a Metal Carter o al giro romano direi che ci sono delle enormi differenze. "Hip Hop" per modo di dire, non credo che ai due Uochi Toki interessi più di tanto fare musica pura, anzi potrei quasi azzardare che a loro non interessi quasi neanche fare musica, credo molto più semplicemente che facciano la "loro cosa nella casa" e la facciano molto bene, i puristi del genere temo avrebbero una reazione allergica tanto da gonfiarsi come l'arconte Harkonen. Ho scirtto cazzate a sufficienza? Non lo so, resta che gli Atreides hanno i giorni contati: dai Sting, basta dir cazzate sull'Amazzonia e fare dischi di merda ed andiamo a strappare un po' di "valvole cardiache", per Dio

##### RockStar

###### Fabrizio Galassi

Adesso che il rap italiano è ritornato in prima pagina, nelle grandi radio e nei centri commerciali, adesso che l'hip hop sta diventando una cultura e non soltanto una moda, adesso che Milano sta sfornando rime in continuazione, è arrivato il momento dei Uochi Toki, tra i pochi (se non gli unici) ad avere uno stile proprio, unico (da ascoltare: 'Gli Batterisiti'). Non è che il duo formato da Rico e Napo proponga musica facilmente digeribile, molti non la ritengono neanche rap ed è forse grazie a questo paradosso che i Uochi Toki si ritrovano in mano "La Chiave Del 20" con la quale aprire (o smontare) la porta del rap italiano. I sermoni di Napo sulle stangate ritmiche di Rico sono state adattate alla musica degli Eterea, la Post Bong Band del Nord-Est, un quartetto che se si fossero formati nei '70 sarebbero andati a far compagnia ai Perigeo, Biglietto per l'Inferno e Garybaldi. "La Chiave Del 20" è arrivato nei negozi già da qualche settimana, la produzione esecutiva è della Wallace Records che ha avuto il coraggio di pubblicare un album del genere,

appoggiata nella scelta dal distributore *Audioglobe*. Uochi Toki ed Eteera hanno realizzato così un album di concetto, si sono immersi in una discoteca, di sabato, per trarne ispirazione, per carpire momenti, ma anche per rovinare la festa.

## **Ondarock**

### **Alessandro La Spada**

Mirko Spino della Wallace ha l'occhio lungo, e si è accorto che mettere insieme i Uochi Toki, cantori delle mediocrità urbane, e gli Eteera, menestrelli alla corte di Re Patton, avrebbe potuto dare risultati piuttosto singolari. Alla base del lavoro, l'idea che entrare in discoteca scassinando una porta sul retro possa essere un giusto diversivo per un sabato sera dei tanti. E il kebab a mattina calante, beh, il tocco di classe. "Rotte per causa di Egon", dei Uochi, è una prosa di proto-rap traballante, declama aforismi linguistico-semantici di inizio millennio su trucioli di ritmiche noisy, come se Merzbow suonasse un disco hip-hop durante un corteo sovversivo. Che i Uochi Toki vogliano graffiare le piccole ipocrisie mondane, più che danzare tra le armonie tuttologhe degli Eteera, è limpido, come è limpido che Napo non scriva poesie in Dolce Stil Novo: i Uochi Toki non celebrano, ma sbeffeggiano, colgono situazioni paradossali (im)percettibili e le coprono di elucubrazioni, ballano sbronzi tra yuppy wannabe pessimisti e annoiati di riflesso. La loro musica sbraita: campionamenti simil-tetris e abrasioni su basi solite, spruzzi di tastiere che vengono, stanno, fuggono. Napo mitraglia parole, Rico implode musiche. "Non vado ai matrimoni perché non ho nemmeno un pantalone buono/ Non possiedo camicie/ solo magliette e felpe/": insomma, il vangelo delle mamme del "quando arrivi fai uno squillo, e comportati bene mi raccomando". "In Da club" materializza l'inquietudine di chi in discoteca non riesce proprio a sguazzarci con tranquillità. Le ritmiche sono totalmente oblique, il synth ovattato e filtratissimo. E' il club grosso dove si trova la gente giusta che conta, la gente che si devasta con classe. Gli Eteera, non avendo il dono della parola, mancando quindi di intelligenza, dal sacro ci riportano al profano. La loro musica dice che tutto è suonabile, e tutto quello che Napo inquisisce, gli Eteera sdoganano. Perché? Perché gli Eteera in un nanosecondo ti fanno ballare la scrivania da dove tu scrivi sul tuo notebook a propulsione nucleare, e un sorriso demente ti apre al mondo, non c'è tempo per le ansie sociali: frullano una quantità impensabile di stili, maneggiano filastrocche circensi tra i Primus e i MrBungle, schitarreggiano col surf'n'roll, pompando un monorde "grancassa-rullante" di tastiera Yamaha vintage, velocizzato da percussioni esagitate. Se appoggi bene il timpano alla cuffia, forse riesci a immaginare che i quattro Eteera hanno anche fatto grandi abbuffate di Danny Elfman (tralasciando un dichiarato omaggio a Badalamenti). No, aspetta, il timpano devi appoggiarlo di più, sennò è ovvio che non cogli. Ecco, così. "Scledance" è un ballo tribale di matrice Hilight Tribe, la cerimonia del groove, si batte il piede perché iniziano i botti. "Brus Bros" il loro capolavoro, "Babek" il loro graffio oriented (ma per questo, si dica che fecero meglio nei loro esordi). "La chiave del 20" dei Uochi Toki potrebbe finire in libreria come trattato di estetica, o potrebbe venir suonato durante una cerimonia noise. "La chiave del 20" degli Eteera è pop strumentale camuffato da weird-music, ma chi ci casca è meglio che se ne torni in discoteca. E niente Kebab.

## **Rockshock**

### **Massimo Garofalo**

Che succede quando due delle realtà più vivaci, intelligenti e provocatorie si mettono insieme per fare un disco? E per di più per quegli acuti mattacchioni della Wallace Records? Ecco il risultato: La Chiave del 20, a firma di Uochi Toki & The Eteera PostBong Band, un po' come Dizzie Rascal incontrasse gli Offlaga Disco Pax. E' inutile, oltre che difficile, spiegare come suona un disco come questo. Proviamo a buttare un po' di parole sparse, voi componetele nell'ordine che volete e dategli il peso che volete, ma tenete sempre ben presente che – come la psicologia della Gestalt insegna – il tutto è qualcosa di più e di diverso della somma delle parti. La Chiave del 20 è una notte in discoteca piena di ultrabassi, raccontata con delle non-poesie declamate in una sorta di rap casuale, otto schegge di schizofrenia e quattro calmissimi intervalli, un'antologia di provocazioni bordeline, un trattato di estetica del secolo (degli anni) in corso, il "fuori dal tunnel" del 2007: un disco da amare profondamente, ma che sarà altrettanto facile odiare. In una parola, geniale.

## **Freak Out**

### **Vittorio Lannutti**

Mirko Spino (boss della label Wallace) continua a stupirci. Se in Italia c'è un produttore realmente attento alle innovazioni questo è lui, il solo, che possiede ancora una elevatissima carica curiosa. A dimostrarlo giunge questa produzione nella quale si sono messi insieme il duo rap Uochi Toki e gli Eteera strano combo bergamasco che incide per la Ipecac di Mike Patton. Il risultato è uno strano connubio, nel quale si alternano le vomitate rap di Napo, i cui temi sono la coglionaggine di chi frequenta le discoteche ed il suo bisogno di affermare quanto si differenzi da quella marmaglia effimera e gli intermezzi musicali degli Eteera. Questi giocano molto con il funk, deviato, soprattutto se si miscela con l'afro-dance, mentre a volte, come nel caso di "Babek (Ketama beat)" si lasciano andare ad un perverso valzer che va a sbattere contro il progressive.

## **Indie Zone**

### **Tommaso Vecchio**

Se un giorno o l'altro un gruppo come gli Uochi Toki entrasse in classifica si inizierebbe a capire che in Italia (e non solo nel mondo della musica alternativa) è cambiato qualcosa. Un modo sinistro e ultracnico di concepire la vita, una critica geniale ai rapporti sociali, agli stereotipi e alle convinzioni sdruciolevoli neo borghesi. 12 canzoni e 35 minuti con la voglia di farsi odiare, di uscire dagli schemi di chiunque, dai fighetti agli antagonisti per staus symbol. Un trailer stile Maccio Capatonda annuncia l'audio film: "la chiave del 20". Sette ragazzacci incazzati forzano una porta di una disco di tendenza per fare danni, creare panico e poi andarsene con fare annoiato. Operazione narcotica contro il sistema vittima del "faaaaaaaschionn". Movimenti modello "Bastogne", simili a mostri che Brizzi non riuscirebbe mai a domare. Spazio alle frasi che entreranno nell'immaginario collettivo, tipo: "Vado in bagno e l'odore di merda è l'unica cosa che mi ricorda che la gente qui è umana". Ma andate oltre la semantica, oltre la retorica, oltre la grammatica... Fate anche lo sforzo di ascoltarli bene, e non osate dire che sono spocchiosi quando vi fanno notare che il ruolo di ascoltatore deve essere impegnativo almeno quanto quello di suonatore. Nel caso voi foste fra quelle persone che "non riescono ad apprezzare un gruppo se non c'è la chitarra" allora ci vorranno ancora più ascolti per comprendere. Un disco impossibile da recensire mentre lo si ascolta, richiede comprensione simultanea su un parlato vertiginoso e

denso di realtà schiacciante in rapporto a una società marciscente nei reality. Una latrina in cui persino la morte diventa business.

### **Nerds Attack!** **Emanuele Avvisati**

A chi si sia posto almeno una volta negli ultimi anni la domanda "quale futuro per la musica italiana?" consiglieri di farsi un giro nel sottosuolo, dove di certo non mancano lavori preziosi come questo. Prodotto magistralmente, questo film in 12 capitoli narra con scaltrezza ed intelligenza le (dis)avventure del gruppo, che in un apparente tranquillo sabato sera si ritrovano a scassinare con un chiave del venti l'uscita di sicurezza di una discoteca, di quelle popolate da aspiranti vallette e fabriziocoronofili tatuati e ingelatinati. Quello che viene fotografato liricamente tra le pareti del club ha del tragico e del comico. Le rime costruite con intelligenza ed ironia immortalano perfettamente lo scenario che ci si presenterebbe ad ognuno di noi nerd incalliti, se tentassimo di metter piede in uno di questi locali. Gente che se la tira e che la tira, gente che dorme devastata dalle sostanze stupefacenti e gente che limona a bordo piscina. Spettacolo agghiacciante, massima espressione del sogno italiano, dell'Italia post "Grande Fratello". La dimensione filmica del disco viene sottolineata e resa ancor più evidente dall'uso del montaggio. Non ci sono solo le citazioni, la varietà di stili, ma come in un film, gli scenari cambiano continuamente, e gran parte del merito va sì ai Uochi Toki, ma anche e soprattutto alle trame musicali degli Etere, ai quali va il grande merito di aver contribuito alla perfetta riuscita di questo originalissimo concept album. Potranno piacere o meno, risultare difficili all'ascolto, irritare tutti coloro che sostengono che il "rep" non è musica, ma non si può rimanere indifferenti di fronte a questo lavoro, che dimostra lo stato di ottima salute di cui gode la musica italiana, quella vera. Ascoltare per credere.

### **Rock It** **Michele Caporosso**

Hanno creato il disco che vi illuminerà l'arco vitale. Quello che quando l'altro giorno eravate su Emule o con gli occhi poggiati sugli scaffali della Fnac non avete trovato. Il quarto album (tolta la primissima autoproduzione) di 'sti Uochi Toki è fighissimo. E' il più alto esempio di avanguardismo dialogico che tende alla nuova frontiera della poesia non-cantata e del rap non-qualunquista. E' un disco epocale a cui non diamo il PrimaScelta semplicemente perché non abbiamo studiato abbastanza. Mancava giusto lo 0,00001% di sapere biopsichico ed era quasi fatta. Se per un attimo il suono vi sembrerà quello del primo Dizzie Rascal avrete capito tutto. Subito. Al volo. Canzoni non-negre stratosfericamente immaginativo-sociali che superano la superficiale banalità. E' avant-rap stonato, che va a tempissimo con gli experimental-beat e crea sacrosante riflessioni. E' un po' come se il più idrofobo dei Beppe Grillo facesse il cantastorie negli Offlaga Disco Pax. Ma anche di più. E' come sentire Caparezza che reagisce arrabbiato agli scleri della madre. Questa è musica. E le basi le ballerebbero nei club tanto quanto nelle balere adriatiche. Sono ba-lla-bi-lissime. E soprattutto pia-ce-vo-lissime. Perfette quasi. I suoni sono l'amalgama esatto di cartoons-effects e rullanti electro da video game. Ma soprattutto, come dicono loro, non appartengono ad un ambito e non ascoltano "Ok Computer". Se Etere Postbong Band fa il richiamo all'Incredible Bongo Band allora sono dei geni assoluti. Fanno danni sociali nei pezzi e skit teatral-posseduti-dal-diavolo che spezzano il mood spigoloso. E ce li abbiamo qui, in Italia. "La Chiave del 20" è un disco mastodontico. Il seguito di "Laze Biose", il primo per Wallace Rec., è il doppio più intelligente. Suona neoplatonico. Così pragmaticamente psichedelico che devi avercelo pefforza per incrementare la tua quotidiana irritabilità intramuscolare, pompare i nervi e fracassarlo in centomila piccoli pezzettini nel minor tempo possibile. Perché il quarto album (tolta la primissima autoproduzione) di 'sti Uochi Toki è ingegnoso per i nerdachiosi come loro. E' un tritatutto simpatico-demenziale che suona estremamente/musicalmente/concettualmente non-sense. Cioè è un disco sibillino nel senso di trash-cagata-inutile. Per cui vaffanculo, non è vero niente!

### **Il Tirreno** **Guido Siliotto**

Dio li fa e poi li accoppia. Fanno un disco assieme Etere e Uochi Tochi, che in maniera programmatica si definiscono nell'introduzione "musicisti che non hanno nulla da perdere", diventando così simpatici all'istante. La musica sghemba dei primi in combutta con il personalissimo hip-hop dei secondi, funky urbano ed elettronica sguaiata: un binomio vincente, che, non sarà un caso, si accasa presso la sempre lungimirante Wallace Records. Si parte subito alla grande con l'invito al movimento di "Sclé-dance", degno aperitivo alla storia narrata da Napo. "Aò, c'ho un'idea, me dovete ascoltà!", dice il coatto di turno, felpa ed occhialini, ed eccola quest'idea: forzare con una chiave inglese la porta secondaria ed entrare a sbafo in una discoteca alla moda. E poi, finalmente dentro, osservare e destabilizzare gli schemi del divertimento del popolo della notte: non solo una intrigante metafora, ma pure l'occasione per una lucida analisi sociologica, attraverso un racconto condito con sana ironia. Un disco che si ascolta con grande piacere e soddisfazione e che suona come una sorta di manifesto generazionale, ma senza spocchia né stereotipi, e perciò sincero. Consigliato a chi non ama l'hip-hop.

### **Onda Alternativa** **Alessandra**

"La Chiave Del 20" è una sorta di concept album in cui due artisti di strada metropolitani (Napo e Rico) si avventurano passo dopo passo in una serata all'insegna della dance e dalla disco, camminando fianco a fianco con un altro misterioso gruppo di sconclusionati, gli Etere PostBBong Band. La notte in discoteca si rivelerà la più tamarra possibile e si svilupperà sulle incursioni in rima del duo composto da Rico (che si occupa di metter su la basi) e Napo (voce) dando vita ad una specie di crossover miscelato alla techno. Da questo stravagante accostamento né uscirà fuori una sorta di racconto audio davvero eloquente, nel quale senza troppi fronzoli si racconta di persone dallo "styling popolare dello styling d'alta classe". Gli Uochi Toki vogliono sbeffeggiare le piccole ipocrisie dell'alta società. Non esaltano ma, anzi, si fanno scherno di tutte quelle situazioni paradossali con cui abbiamo a che fare entrando in contatto con ambienti come quello appunto, della disco. Esempio lampante di questo è "In Da club", nella quale si materializza infatti l'inquietudine di chi non riesce proprio a vivere una serata in discoteca con tranquillità. Le ritmiche sono del tutto sghembe, il synth temperato e filtrato. Ci troviamo in un noto club pieno di "gente che conta" ma nel quale fanno da padroni alcool e droghe (l'unico a non essere drogato lì dentro, dice Napo, è infatti il rubinetto) e la scena che i ragazzi ci dipingono con ironia e cinismo non è delle più invitanti. Gli Etere, non avendo il dono della

parola, raccontano invece tutto attraverso la loro musica e tutto quello che Napo sviscera con sarcasmo, loro lo colorano mescolando una quantità impensabile di stili, maneggiando filastrocche con disinvoltura e facendoci ballare a ritmo di surf'n'roll. Un disco che mette in evidenza la creatività e l'ingegnosità dei Uochi Toki, unendole agli ottimi intervalli strumentali degli Eteera, due qualità che messe insieme danno vita a gradevoli motivi funky e dance. Nonostante nel complesso il disco sia divertente e al tempo stesso pungente, non mi convince fino in fondo: si rimane troppo invasati su passaggi e su concetti che finiscono per stancare più che intrattenere. Per il momento non si va oltre la sufficienza.

### **Sands Zine Alfredo Rastelli**

Non li ho mai incontrati di persona ma scommetto che gli Uochi Toki hanno due belle facce da schiaffi: in pratica dj Francesco che rappa su basi Anticon e tanto basta per farmi venire la voglia di menargliene quattro. Alla fine i due ragazzacci risultano anche simpatici una volta compiuto lo sforzo di cancellare l'immagine dell'accoppiata di cui sopra (dj Francesco/Anticon) e scema così anche la voglia di depennarli definitivamente dalla scena musicale universale. Dopo due dischi a nome Uochi Toki ed un progetto a nome Laze Biose (direi il migliore), il duo si lancia in un concept-racconto ambientato in una discoteca insieme agli Eteera Postbong Band, band di Schio. Anche se non è specificato (e quindi probabile, anzi sicuro, che mi stia sbagliando) il disco sembra uno split, considerato lo scarto musicale tra le tracce rappate (nello stile scarno che ha caratterizzato il duo) e quelle strumentali (elaborate e suonate nel vero senso della parola). Se così non fosse, "La chiave del 20" sarebbe una bella dimostrazione di un'attitudine metamorfica e camaleontica da parte delle due band. Il Uochi-Toki style è perfettamente intatto in tracce come In da Club, La Colazione coi Campioni e Dal Club alla Strada, mentre il resto è affidato a sonorità apparentemente al di fuori delle possibilità del duo rapper: siamo in presenza infatti di un elettro-rock (e ci aggiungo anche il prefisso 'post', dal momento che la band non disdegna) alla Trans Am o Out Hud (con tendenze alla cavalcata punk funk) ma si pensi anche ai grandissimi R.U.N.I. (Babèk (Letama Beat) e Scie-Dance). Non un disco disomogeneo come potrebbe sembrare, anzi, il contatto tra le due entità sembra produrre nuova linfa e aprire nuove possibilità di sviluppo per entrambe. Sarà che ci inizio a farci l'abitudine ma il rappare degli Uochi-Toki mi risulta col tempo meno indigesto mentre sull'Eteera Postbong Band ho poco dubbi riguardo le loro spiccate qualità. Bene così.

### **All Music**

Cosa succede se il duo più fuori di testa dell'hip hop (e dell'intero underground) italiano incontra una band d'avanguardia dedita a un misterioso genere musicale da loro stessi definito PostBong? Succede che ne viene fuori un disco folle, delirante, inafferrabile... e geniale. Un disco schizofrenico, diviso com'è tra le due anime opposte incarnate dalle due band in causa. Da un lato il rap degli Uochi Toki, ovvero Rico e Napo, da Voghera, all'attivo due album e un progetto parallelo a nome Laze Bios. Un rap giocato sulla combinazione di basi scarne, industrial, minimali e volutamente rozze, e un flow straripante che mitraglia parole, non-sense e attacchi verbali con la precisione e la violenza di un martello pneumatico in mano a uno sbandato. Dall'altro, il frullato sonoro degli Eteera, quartetto in arrivo dal profondo nord-est che ha all'attivo diversi Ep e che si diverte a violentare una quantità di stili imprecisati: dal funk al progressive, dall'afro al surf-rock, strizzando l'occhio al virtuosismo dei Primus e all'eclettismo di Mike Patton, per poi passare a citare gli Art of Noise (Brus Brus) e a rendere un esplicito omaggio a Badalamenti (Scle-Trance). Se musicalmente il disco vive di questa schizofrenia, il trait d'union tra le due anime è dato dal concept di fondo. La Chiave del 20 è infatti un surreale film musicale diviso in 12 episodi (con tanto di Trailer iniziale), incentrato sulle gesta di un gruppo di ingenui tamarri che decidono di trovare un diversivo alla noia delle loro serate: introdursi di soppiatto in una discoteca "bene", forzando una porta di emergenza con l'utensile di cui nel titolo, per trascorrere un sabato notte da etologi a osservare l'inquietante fauna che popola il Club. Brano dopo brano, le rime degli Uochi Toki ci narrano l'impresa, a modo loro: dall'idea iniziale allo scasso, al disgusto provato di fronte al panorama umano che si trovano di fronte, fino alla conclusione affidata a una sana colazione da campioni. Mentre il PostBong degli Eteera offre l'ambientazione di fondo, dance e malata quel tanto che basta da costituire la perfetta colonna sonora del film. Buona visione.

### **RockLab Daniele Guasco**

La nave Uochi Toki, forte dell'equipaggio allargato agli Eteera, approda nel porto Wallace, e lo fa raccontandoci una storia. Certo, bisogna dirlo, la chiglia ne ha distrutto di ghiaccio durante il viaggio e ne ha speronate di altre piccole e indifese navi, ma nei bar della darsena se ne parlerà a lungo dei racconti di questi marinai, parole che andranno a condire le leggende di baristi, marinai e camalli. Il racconto di una serata particolare in una discoteca di provincia ripaga le attese dell'ascoltatore masochista pronto a prendersi le solite stilette da quell'artigiano del linguaggio che è Napo, mai così personale e pronto a prendere atto anche di se stesso, o più semplicemente il suo ego è arrivato a una nuova forma ancora più supponente, sincera e diretta di quanto era prima, e magari alcune di queste frasi stavano nei fogli che teneva nascosti, quelli di cui parlava nel precedente 'Laze Biose'. Ottimo lo squinternato supporto degli Eteera postbong band, capaci di alleggerire il disco, di renderlo versatile e ancora più scorrevole grazie a bordate funky e a divertite cavalcate a tema, i loro interventi hanno l'effetto di una colonna sonora non certo in secondo piano rispetto alla storia che fa da fulcro del disco. 'La Chiave Del 20' è quindi un ascolto anomalo, un disco rap perchè questo i Uochi Toki fanno, ma dalle parole molto più pericolose dei soliti clichè, pericolose per l'ascoltatore che ascolta e pensa "accidenti ma io la penso uguale a sto tizio!".. ma alla fine a chi importa, è un bel disco, ascoltatelo, anche se al suo interno solo i pezzi degli Eteera sono divertenti, oppure no, decidetelo voi.

### **Mescalina Andrea Salvi**

Cosa unisce gli incredibili Uochi Toki, duo post-rap di culto, alle colonne sonore aliene della Eteera Postbong Band? Una chiave inglese ed una storia da raccontare (una storia vera, come riportato in copertina), per musica e immagini. Facile, no? Ebbene, oramai mancava solo lei: chi l'avrebbe mai detto che sarebbe giunta la volta di un disco dedicato alla fantomatica "Chiave del 20"? L'antefatto: un sabato sera come tanti, si sparge la voce della possibilità di una libera incursione in una discoteca alla moda, il tutto grazie alla provvidenziale chiave, come sperimentato dal solito

amico che lavora montando porte di sicurezza. L'occasione è gustosa per verificare se quel mondo sia proprio come appare sulle riviste patinate e - perché no? - seminare un po' di scompiglio, in una sorta di Hollywood party di provincia, alternativo ed eccitante. Il tutto inevitabilmente convoglierà nei postumi di una domenica oziosa ma solo apparentemente. Sia chiaro da principio, non siamo in presenza dell'ennesimo concept album, nessuna pretesa qui, solo una storia da raccontare, punto di partenza per una deriva folle e ragionata, esilarante ma senza alcuna via di fuga, che non concede mezze misure. In due parole: un album strepitoso. In un equilibrio molto ben calibrato la tracklist si snoda tra il narrato degli Uochi Toki e gli intermezzi strumentali dell'Eterea Postbong Band, ingredienti che si amalgamano con pudore, venendo a contatto quel poco che basta per distinguere le rispettive influenze e arricchirsi rispettivamente senza fondersi in un'ibrido senza forma. Un disco che, pur presentandosi come un'apparente divertimento, si impone all'attenzione come uno degli esempi più curiosi e riusciti di cazzeggio creativo. Una dote a cui va dato atto alle due band coinvolte è senza dubbio la loro capacità di fornire un prodotto tutto sommato leggero e divertente nonostante il lavoro svolto alla fonte sia stato senz'altro ben più impegnativo di quanto si possa immaginare. Su tutto emergono le liriche di Napo che sono quanto di più esilarante e fuori di testa possa oggi capitare di ascoltare da queste parti: un'allegoria ipercinetica del più ruspante freestyle da lasciarti senza respiro. È un dubbio, un rompicapo, una piacevole tortura. È il dilemma che ti prende da subito ascoltando album come questo: genialità o beata presa per i fondelli? Pensieri superflui. Questa musica vale, anche solo per il fatto di apparire (essere) diversa da tutto e da tutti quegli zombie omologati che ci girano intorno, e scusate se è poco.

## **Kalportz**

### **Simone Dotto**

AHA! Un concept album! Anche gli Uochi Toki, dunque, possiedono ambizioni? I seguaci del "vivi nascosto" allo sporco servizio della rima? I nichilisti dell'anti rap alla ricerca di testi costruttivi e lineari? E la con collaborazione con il quartetto strumentale, come la mettiamo? Non ascolteranno "OK computer", gli Eterea, ma sono pur sempre dei fabbricanti sonori! Quindi, cos'è, chi lanciava stilette feroci contro la comune concezione sociale dell'Estetica oggi cede arreso alle lusinghe del Bel Suono?!? Al solito i comunicati cronacali, nel loro essere anonimi, dicono tutto e non dicono niente. Si (ri)cominci allora con il dire che la vita notturna di cui si parla altro non è che un'incursione dei nostri Eroi nel dorato mondo delle Discoteche trendy, stromabazzata come una storia vera ma più probabilmente il frutto dell'ennesima cabalizzazione: da questo la giustificazione per la ballabilità delle basi. E si prosegue chiarendo che la voce fastidiosa di Napo si rende riconoscibile solo in Medias Res: i siparietti d'ambiente precedenti, come quelli che seguiranno fino ai titoli di coda, sono a cura esclusiva degli Eterea. Per tutto il disco i quattro cercheranno di narrare i fatti come farebbe il fratellino scemo e silenzioso dei Toki: niente parole, soltanto mimica musicale e mimetica postbonghica ispirata a luoghi e personaggi. I maggiori invece, che la favella l'hanno e l'usano altroché, ce la contano a modo loro: "i rappers hanno il compito di parlare e ragionare" (...e vallo a spiegare ai Club Dogo!). Quindi si accenda la miccia del ragionamento e... si salvi chi può! Perché la sola attività per cui il rutilante mondo dell'intrattenimento dei club non è programmato è proprio quella intellettuale: pigiare il pulsante del Raziocinio all'interno di una discoteca equivale a farla saltare in aria, con tutto il suo sistema distrazionistico collaudato e applicato fin dai tempi di Tony Manero. Ad uscire con le pive nel sacco non sono soltanto i protagonisti, partiti per distruggere e fagocitati essi stessi dalla macchina dello Sballo, ma anche la logica sabatoserale in sé, scomposta e analizzata a cuore aperto. Sul pavimento, o meglio, sul dancefloor giacciono i resti esanimi di atteggiamenti fichi, i brandelli grotteschi del percorso disco-kebab-domenicamattinatardi in tutto il suo squallore modaiolo. Il concept su "la vita notturna" de "La chiave del 20" allora non è altro che questo: un'impietosa panoramica sulla vera e unica strage (morale) di qualsiasi Sabato sera.

## **Musicboom**

### **Luca Barachetti**

Nel gioco "Uochi Toki fanno rap, meta-rap o cos'altro" passiamo subito la mano. Napo dice cose, rimando geniale con abusi feticisti di metafore e osservazioni acute. Rico cola basi, minando il campo di piccole cluster rumorose e indocili. Vi basti questo come descrizione essenziale di cosa fanno i due alessandrini, giunti a casa Wallace per il loro quarto disco e questa volta in compagnia degli Eterea PostBong Band. I primi tre lavori, usciti molto underground dal 2003 ad oggi (Vocapatch, Uochi Toki, Laze Biose) staccano di almeno un punto questo La chiave del 20, concept urticante su un sabato sera di Napo Rico e compagnia in una discoteca alla moda di una qualsivoglia provincia italiana (la chiave del titolo usata come pass, ovviamente). Il distacco però non evita ai due savonarola urbani di esibire il loro biglietto da visita cosparso di calce viva, ed il lavoro da entomologo di Napo trova pane per il suoi denti nel bestiario tendenziale di chi si brucia e fotte, ma con style. Rico, dal canto suo, imbastisce basi più compatte di un tempo, a volte sfiora la normalità ma si libera maggiormente nel finale coi bordoni scuri e industriali di Babek e l'epilessia da videogame di La colazione e i campioni. «Quando c'è da fare il pirla in giro io mi metto in tiro»: Rotta per causa di Egon cita nel titolo un passato da cui nessuno ha più avuto scampo mentre la situazione cresce, in realismo e disadattamento, fino al culmine di In da club: «la pista è piena di ragazze che si notano come delle svastiche», «vado in bagno perché l'odore di merda mi ricorda che qui la gente è umana». L'humus logorroico da cui Napo pesca immagini, impropri, luoghi comuni e metafore spicca nella sua massima potenza espressiva: «venti euro, bella raga kebab per tutti!». Gli perdoniamo i siparietti con vocine e situazioni casalinghe post-adolescenziali che pure Elio e compagnia si sono stancati di fare, anche perché ad inframezzare alla grande ci pensano gli onnivori e bulimici Eterea, che impastano strumentali marmorei di rock, funky, dance e quant'altro (Scle-dance), simil-sirtaki plasticati e sardonici (Salsa bianca) e tessiture cinematiche con dovuti omaggi alle badalamentiane «musicazze» di Twin Peaks (Scle-trance). Tutto molto bello e benfatto, ci piacerebbe ritrovarli così vigorosi e dinamici in una prossima uscita autonoma. Per quanto riguarda gli Uochi: bravi ma più bravi un tempo. Certo che anche noi, però, siamo un po' dei rompipalle.

## **Centro Muisca Cremona**

### **Marco Allegri**

Quarto capitolo di una carriera indipendente fino al midollo. Tutta rabbia e lingualunga che ha portato i Uochi Toki ad una buona notorietà nel sottobosco alternative italiano. Arriva questo nuovo 'concept' tutto legato ad una notte in discoteca. Ad affiancarli gli Eterea Postbong Band per un risultato stralunato e fuori da ogni schema di standard hip-hop. Dizze Rascal saluta da lontano, ma è solo di passaggio. Richiami qui non ce ne sono, solo freschezza. Qui si cela

infatti la grande forza de 'La chiave del 20': non porsi limitazioni. Fiumi di concetti e suggestioni, suoni talmente fuori moda dal sembrare i più cool del momento. Tutto al posto giusto. Nota speciale per un Napo in vero stato di grazia.

### **Aurock**

È un disco strano, La chiave del 20. Anzi: è un disco contraddittorio. E, come spesso accade, la contraddizione porta a risultati che un disco della stessa qualità non avrebbe raggiunto senza di essa. E poi è un disco originale, pensato e suonato, raccontato, come un film, cosa che non accadeva dai tempi di Uncle Meat, che però era in realtà la colonna sonora per un film mai realizzato. Qui, invece, il film non c'è; o meglio, c'è (con tanto di incipit *In medias res* e correlato flashback), ma non si vede. Si ascolta. Uochi Tochi ed Eteera Postbong Band sono quanto di più musicalmente diverso si possa immaginare, eppure hanno suonato nello stesso disco; eccola, la prima contraddizione. I Uochi Tochi sono autori di un rap che non concede nulla alla melodia e, perciò, da una parte al buonismo e all'istrionismo dall'altra. La melodia viene sbattuta fuori gioco dai rumori di Rico, molesti e distorti, saturi, disturbanti e deturpanti, che fanno da coprotagonista alle altrettanto caustiche liriche di Napo, talentuoso della rima e del gioco verbale, apostata della bestemmia, quella a livello più superficiale, il Dio Porco che si sente in *In da club*, e quella più fine costituita dal sarcasmo e dal citazionismo (Poe, De Andrè, Leopardi, niente meno) tanto nascosto quanto, proprio perché nascosto, intelligente e meditato. La visione epica ed eroica di Napo che traspare in *La colazione dei campioni* trasuda sincerità e consapevolezza dei propri mezzi, è la stessa che i Uochi Toki avevano già fatto conoscere nei loro precedenti, estremi, lavori: è l'epica eroica dell'autonomia dal pensiero altrui, della consapevolezza di sapere e dover pensare con la propria testa, di non dover rendere conto a nessuno per come ti vesti, per quello che fai, per quello che (non) bevi; anche se quello che vesti, quello che fai e quello che bevi non coincidono con le persone che ti stanno intorno in una discoteca dove vai per «sovvertire il concetto di divertimento». E poco importa se poi, tutto sommato, questo non avviene, almeno non per Napo. L'importante è l'abito mentale, non quello che indossi sopra il corpo, soprattutto se compri un solo paio di scarpe per volta, e usi solo quello finché non si rompono. Gli Eteera invece sono una band strumentale che non concede nulla al (buon)senso. E non è un insulto. Non perdendo mai quella preziosa ironia che ultimamente latita nella musica italiana (e non solo), discepoli forse inconsapevoli ma nondimeno degni dei Camper Van Beethoven e delle Mothers Of Invention nel prendersi gioco dei generi precostituiti (qui la dance tamarroide, nel coretto da stadio insulso degli scorsi mondiali citato in *Brus Bros*, che si conclude con bercianti scimmioni, e la world fighetta di Babèk), non perdono l'occasione per infarcire di effetti spassosi la sezione ritmica (tra cui un falso theremin che in realtà è un'ugola ben allenata), mentre le due chitarre, nella più solida tradizione rock, fraseggiano assieme costruendo melodie memorabili ma non orecchiabili nel senso deteriore del termine. L'autoironia dei brani degli Eteera si fa apprezzare, anche qui, per la sua generosità, per la mancanza di ogni intellettualismo fine a sé stesso che inceppa molti dei concept scritti finora. Anche gli Eteera, nonostante non cantino né parlino, raccontano, e lo fanno proprio facendo cozzare tra loro stili diversi e apparentemente contraddittori. E questo risulta chiaro, chiarissimo, in quel tributo devoto e sentito, stavolta senza ironia, alla musica per film di Badalamenti che è *Sclerance* (Bada ai lamenti), meritato riposo dopo una serata da sfattari (escluso Napo, ovviamente). Se *La chiave del 20* non è il disco migliore del 2007 (la lotta con *Person pitch* di Panda Bear è dura...), di certo è il più originale, e uno dei più sinceri. e questo basterebbe. Eccome.